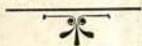
LINGUA E DIALETTI
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Nota

del M. E. prof. CARLO SALVIONI

letta nell'adunanza del 16 maggio 1907 al R. Istituto Lombardo
di Scienze e Lettere



MILANO
TIPO-LIT. REBESCHINI DI TURATI E C.

1907.



Estratto dai « Rendiconti » del R. Ist. Lomb. di sc. e lett., Ser. II, Vol. XL, 1907.

LINGUA E DIALETTI DELLA SVIZZERA ITALIANA (1).

Tutta la sezione della Svizzera che giace a mezzogiorno delle Alpi, eccezion fatta de' villaggi vallesani di Gondo e Sempione, adopera l'italiano qual lingua ufficiale e della cultura; e l'italiano è pur lingua della scuola e della chiesa nel villaggio ladino di Bivio-Stalla nel Soprasasso o Sursetto (Oberhalbstein). Per «italiano» s'intende qui la lingua che, per intrinseca efficacia, per l'influenza civile della città che prima se ne valse, per la virtù di cui fece prova sotto la penna della grande triade toscana (Dante, Boccaccio, Petrarca), s'impose da Firenze a tutti i dialetti della penisola apenninica e delle isole dipendentine, sgominando le lingue letterarie regionali che le sorgevano accanto. Tra queste, era la lingua letteraria di Lombardia, che certo, prima dell'invalere del toscano e dopo cessato l'uso esclusivo

(1) [Questa nota rappresenta il getto originale di un articolo steso per il *Dictionnaire géographique de la Suisse* che si vien pubblicando, in francese e in tedesco, dai fratelli Attinger a Neuchâtel, e ha oramai visto la luce in un capitolo speciale dell'art. Suisse' risp. 'Schweiz'. La direzione del Dictionnaire ha creduto conveniente agli scopi dell'opera di sopprimere pressocchè intieramente le parti più speciali della mia nota, quelle cioè che meno possono interessare un pubblico largo. Sennonchè appunto queste parti rappresentano quel po' di originale che la mia scrittura poteva lusingarsi di offrire. Per giunta, la correzione delle bozze è stata così male sorvegliata nella tipografia, che in più punti delle parole andarono trasposte rendendo così inintelligibili i relativi passi del testo (almeno del francese, il solo che ho visto). Per queste ragioni m'è parso opera non inopportuna la pubblicazione dell'originale; omettendo però il breve saggio che questo forniva dei singoli dialetti].

del latino, serviva qual lingua della cultura anche ne' territori lombardi che poi divennero la Svizzera italiana.

Il toscano compar però soltanto nelle contingenze meno quotidiane: come in tutta l'alta Italia del resto, esso è la lingua scritta, e, in quanto parlata, non lo è che nella chiesa, nella scuola, ne' tribunali, nelle aule legislative, nelle riunioni e assemblee, nel conversare con italiani d'altre regioni e con forastieri. In ogni altra occasione, si fa uso de' dialetti locali, suddivisi in molte varietà, ma che tutti metton capo (salvo quello di Bosco, ch' è tedesco) al comun tipo dialettale lombardo, e più precisamente al tipo lombardo-occidentale o cisabduano, i cui confini, all' ingrosso, sono determinati dalla cresta delle Alpi, dal Po, dalla Sesia e dall'Adda.

Il dialetto lombardo forma col piemontese, col ligure e coll'emiliano una famiglia speciale di dialetti, che, per le sue attinenze da una parte colle favelle transapennine dall'altra con quelle transalpine, vengon detti gallo-italici. Comuni con quelle hanno questi la caduta del *-s* latino (it. *meglio* lomb. *mej* franc. *mieux* lat. *melius*, it. *tempo* lomb. *temp* franc. *temps* lat. *tempus*; it. *canti* lomb. *te canti* o *cánta* franc. *tu chantes* lat. *cantas*), e il conseguente trionfo, nella declinazione plurale, del nominativo al posto dell'accusativo; poi la riduzione dei nessi latini PL BL CL GL FL a *pj bj kj ĝj fj*. Coi transalpini poi: a) i suoni *ö* ed *ü* in corrispondenza de' latini ŏ e ū tonici; *b*) il dittongo *ej* da *e* chiuso tonico, fuor di posizione, del latino volgare; c) la caduta delle vocali finali ad eccezione di -A [e di *-e* da -Æ]; d) il -N, preceduto da voc. tonica, vôlto nella corrispondente gutturale; e) lo scempiamento delle consonanti geminate; f) la sonora da sorda intervocalica; g) la sparizione di D primario intervocalico; h) la sibilante dentale sonora al posto del C di CE CI intervocalici; i) *z* (onde poi quasi dappertutto *s*) per il latino C di CE CI iniziali e interni postconsonantici, e per CJ TJ di latin volgare; j) *jt* e quindi *ć* per il nesso latino CT; k) le forme dell'obliquo invece di EGO e TU enfatici. Sono inoltre peculiari agli stessi dialetti: l) la mancanza del dittongo *je* nella risposta dell'É aperto latino; m) la metafonesi o 'umlaut' per gli effetti di *i* finale; n) la riduzione di anteriore *lj* a *j*; o) la riduzione di *kj ĝj* a *ć ǵ*; p) *ĝe* qual pronome dativo enclitico di 3.ª persona. — Le quali caratteristiche

ritornan tutte, tranne quella segnata con 'b', nel comun dialetto lombardo-occidentale, che naturalmente n'ha poi in proprio delle altre. Di queste siano agli scopi nostri menzionate le seguenti: q) *e* tonico chiuso e in sillaba chiusa si converte in *e* aperto, eccettuato il caso in cui la consonante che chiude la sillaba sia una nasale; e viceversa, *e* tonico aperto e in sillaba originariamente aperta si converte in *e* chiuso; r) cade anche l'*e* finale da lat. -Æ; s) i suoni semplici e le combinazioni di cui qui indietro alla lettera 'i', posson anche dare *š*; e così può aversi *ž* dal G di lat. GE GI iniziali o susseguenti a consonante, nonchè da J GJ DJ; t) il *l* intervocalico si muta in *r*; u) l'articolo feminile plurale suona *i*; v) la 1.ª pers. sing. dell'indic. presente esce per *-i*.

Presupposti geografici, storici, etnici de'dialetti della Svizzera Italiana. Il territorio italiano della Svizzera non rappresenta una unità geografica. Esso si ripartisce su tre masse di assai diverso volume, separate l'una dall'altra da interposti territori del regno e non aventi tra loro relazioni. La prima ch'è di gran lunga la più ragguardevole (140.000 abitanti all'incirca) è costituita dalle terre mesolcino-ticinesi e spetta quasi per intiero al sistema dell'alto Ticino e del Verbano settentrionale; la seconda è formata dalla Val Bregaglia (intorno a 1600 abitanti), ch'è tributaria del Liro, nel sistema dell'Adda; la terza è la valle di Poschiavo (circa 4200 abitanti) nel sistema dell'alta Adda. Ma anche la massa più grossa, la prima, meglio che una unità geografica organica, è un aggregato quasi fortuito, comechè il Sottoceneri (ch'è tutto nel sistema del Ceresio, ad eccezione della Valle di Muggio tributaria del Lario) appaja, più che unito, appiccicato al Sopraceneri, con cui s'è sempre trovato in contrasto di tendenze e d'interessi, e che non ha dappertutto de'confini naturalmente definiti verso il Regno. Solo il Sopraceneri (colla Mesolcina) rappresenta un tutto organico e compatto, costituito dall'intiero sistema dell'alto Ticino e nettamente circoscritto verso occidente dall'estuario della Toce, verso oriente da quello dell'Adda (valle del Liro) e dell'alto Lario.

E come manca alle terre italo-svizzere l'unità geografica, così anche la coesione storico-politica. Manca nel presente, che ci mostra sempre divise dal Canton Ticino e dipendenti dai Grigioni la Mesolcina, la Bregaglia e Poschiavo, e mancava ancor

più nel passato. Prima della dominazione svizzera, condivisero i paesi in quistione le sorti delle varie podestà della Lombardia occidentale, di cui facevan parte, dove son particolarmente importanti, vuoi ne' rapporti civili vuoi negli ecclesiastici, le contese tra Como e Milano e, per le valli grigioni, di queste città col vescovado di Coira e con altri domini secolari della Rezia. Le valli grigioni finirono per aggregarsi spontaneamente alla Cadia o alla Lega Grigia, dove ebbero parità di diritti e doveri cogli altri membri delle leghe. Non così il Ticino, che, conquistato in momenti diversi dai confederati, fu sempre trattato, fino agli albori del sec. XIX, qual paese di conquista, e non conobbe unità nemmen nel servaggio. Poichè la Leventina, il baliaggio più antico, dipendeva esclusivamente da Uri; Blenio, la Riviera e Bellinzona dai tre cantoni primitivi; i baliaggi di Locarno, Vallemaggia, Lugano e Mendrisio dai dodici cantoni. Dove importa di sapere che l'esercizio della sovranità non si compieva nel senso che all'insieme de' baliaggi dipendenti da più cantoni questi dessero un unico assetto legislativo e vi mandassero a presiedere per un tempo più o meno lungo un governatore delegato e rappresentante unico degli stati sovrani, ma sì in modo che i baliaggi andassero distribuiti, ciascuno per turni biennali, tra i balivi e le legislazioni de' diversi cantoni, mancando così l'unità di dominio tanto nel tempo che nello spazio, e rimanendo ogni baliaggio assolutamente segregato dagli altri. Da notare anche, che il dominatore, mirando in prima e soprattutto a sfruttare economicamente il dominio, poco o punto si curava di immischiarsi negli ordinamenti consuetudinari e tradizionali del baliaggio, i quali, all'ingrosso e in quanto non contraddicessero ai fini degli invasori, rimanevan così rispettati. Ora la circoscrizione territoriale e storica del baliaggio era anteriore alla conquista, risalendo essa all'epoca dei comuni. E così l'antico baliaggio, continuato nell'attuale distretto, costituisce la sola unità politico-storica fino a principio del sec. XIX, quando il Ticino assurse a stato indipendente. — Più a lungo durarono le giurisdizioni ecclesiastiche cisalpine. Solo nel 1887 fu istituita la diocesi di Lugano, e fino allora dipesero da Milano le Tre Valli (Leventina, Blenio, Riviera), Brissago e la valle Capriasca; da Como il rimanente del Ticino. Ma la nuova unità giurisdizionale non toccò il rito, che continua ad essere ambrosiano nei vica-

riati dipendenti già da Milano, romano in quelli che prima riconoscevano il primato di Como. Ne' Grigioni, non consta che la Bregaglia e la Mesolcina abbian mai dipeso da altri che dall'ordinario di Coira; quanto a Poschiavo, fu conteso lungamente tra Coira e Como, ma finì nel sec. XVI col venir aggregato a Como sino al 1869, nel qual anno fece ritorno a Coira. — Nell'ordine confessionale, son cattolici l'intiero Canton Ticino, la Mesolcina e tre quarti della popolazione poschiavina; son riformati, il rimanente de' poschiavini e l'intiera Bregaglia.

La geografia e la storia determinano i centri di comunicazione, dai quali può derivare una influenza sul linguaggio di chi già ne risente l'influenza civile. Per la Svizzera italiana, un tale centro fu ed è Milano, e, in linea subordinata e parziale, Como. Per le valli grigioni, si potrebbe nominare anche Coira, non la Coira germanizzata, s'intende, ma l'antica Coira ladina. Ma credo in realtà che la molta distanza e la scarsa importanza civile di quella città debban distoglierci dal prenderla in seria considerazione. — Centri locali importanti sono, nel Ticino, Bellinzona, Locarno, Lugano e Mendrisio; per la Bregaglia, Chiavenna; per Poschiavo, Tirano.

Molto aggrovigliato si presenta il problema delle condizioni etniche delle nostre popolazioni anteriormente alla conquista romana. I celti presero piede certamente anche nel Ticino, come nella rimanente Lombardia, se si ha ragione di attribuir loro de' nomi come *Nante* (Airolo), *Breganzona, Duno* (Lugano) e altri composti con *-duno*, nonchè qualche derivato per -ÁCU (*Cavagnago, Brissago*). Nomi così probanti e soprattutto i derivati in -ÁCU par che manchino nel sistema dell'Adda e anche ne' Grigioni. Sono invece abbondanti in tutti i nostri territori e occorrono anche nel Grigione transalpino i nomi in -ÁSCU -A, un suffisso che si ritiene essere ligure, come forse è ligure -ĬNCU (*Landarenca*; e cfr. *Malenco* nella Valtellina) venuto poi a confondersi col germanico -ĬNGU. Ma altri propenderebbe a ritener celtici anche questi due suffissi. D'altra parte, gli antichi menzionano i *Lepontii* (cfr. *Leventina* = LEPONTINA), abitanti dell'Ossola (OSCELA) e dell'attuale Ticino, o almeno del Ticino settentrionale, e par che da Reti fosse abitata la Valtellina fin giù al Lario. Ma della lingua dei Leponzi e dei Reti e dei Liguri noi poco o punto sappiamo, e così dobbiam per ora rinunciare a

veder chiaro negli intrecci etnici, — e a ricavarne luce per la lingua attuale, — delle popolazioni lombardo-alpine nell'età corrispondente all'invasione celtica e anteriormente a questa. Quanto alle novità etniche sopravvenute colle invasioni barbariche e nei secoli successivi, non vi ha nessun motivo perchè la regione alpina debba considerarsi a parte dalla rimanente Lombardia. Piuttosto torna acconcio di ricordare che nessuna traccia si scorge nella Svizzera italiana di quelle infiltrazioni germaniche di *walser*, che sono ancor tanto evidenti nell'Ossola, nella Sesia, e nella valle d'Aosta; e lo stesso villaggio tedesco di Bosco (Vallemaggia) par non essere che un'appendice della contermine Formazza (Ossola).

*
* *

I dialetti della Lombardia occidentale posson dividersi, in ordine alle pratiche necessità nostre, in dialetti lombardi veri e propri (= dialetti della pianura e delle prealpi) e in dialetti lombardo-alpini, che, per brevità chiameremo lombardi risp. alpini. Dei dialetti italo-svizzeri sono alpini i dialetti grigioni e quelli ticinesi del Sopraceneri, eccettuati però qui Locarno e i dialetti parlati lungo la riva sinistra del Ticino e del Verbano ne' distretti di Bellinzona e Locarno. Sono lombardi gli altri. Capitale criterio discriminativo è l'aversi o no la caratteristica di cui qui inanzi s. '*ϑ*'. Del resto la distinzione tra lombardo e alpino non è da intendersi solo geograficamente ma anche secondo strati demografici. Poichè 'lombardo' vuol dire lingua più civile, ed esso tende a penetrare sempre più ne' borghi, dove c'è un agglomeramento di popolazione civile, e parte di questa si serve esclusivamente del lombardo, appena contemperato coll'uso locale, pur là dove la massa parla il dialetto alpino. I tratti più caratteristici del lombardo comune già sono stati indicati; qui accade di soggiungere questi altri per cui vanno insieme contraddistinti lombardo prealpino e lombardo alpino: *α*) il dittongo dell'o tonico aperto limitato ai casi in cui alla finale s'abbiano -I e -U o intervenga nella postonica un *j*; *β*) conservati, cioè non ridotti alla mera sibilante, *z* (*ts*) e *ź* (*ds*); *γ*) -N preceduto da E tonico, in *ñ*; *δ*) s impuro in *š*. Alle quali caratteristiche che vanno in ogni modo intese con una certa larghezza anche perchè di intere sezioni dei territori in causa mancan le informazioni

dialettali, son da aggiungere, colle stesse riserve, quest'altre più particolarmente alpine. Dove però s'avverte che è ritenuta caratteristica comune de' dialetti alpini lombardi quella, che, se anche non generale e provata per ogni valle e per ogni comune, pure occorra in una parte del dominio di ciascuno dei tre grandi bacini della Toce, del Ticino e dell'Adda. I tratti in quistione sarebbero dunque questi: ε) l'*a* tonico di sillaba aperta e anche di sillaba chiusa tende a mutarsi in *e*, soprattutto nella vicinanza di consonante palatina; ζ) il dittongo *ẹj* da E chiuso tonico; η) -ATU risp. -ATI in *-au -ai*, onde poi *-o̩u -ọw -o̩ -u* risp. *-e̩j -ẹ̈j -e̩ -ẹ* (anche in qualche parte del Sottoceneri); ϑ) le gutturali K G delle formole *ka ĝa, ke ĝe, ki ĝi, kö ĝö, kü ĝü* volgono a una palatina; ι) il C delle formole intervocaliche CE e CI, e SJ intervocalico, nella sibilante linguale sonora; ϰ) X e il SC di SCE SCI, nella sibilante linguale sorda; λ) all'it. *ǵǵ* corrisponde *nž*; μ) la combinazione *nž* comunque sorta può risolversi per *jnž* e *jž*. Altre peculiarità congiungono insieme due sole sezioni del sistema alpino, e si tratta naturalmente di sezioni geograficamente unite; tuttavia vediamo andar insieme la sezione abduana (Bormio, Bregaglia) e l'ossolana (Val Vigezzo, Valle Anzasca), con esclusione della ticinese, nel *ć* per il C di CE CI iniziali e postconsonantici, e per CJ TJ (*će̩r* lomb. *še̩r* cerro, *brać* lomb. *braš* it. braccio) nonchè nell'aversi *-a* per la desinenza infinitivale -ĔRE (*pe̩'rda* perdere; Poschiavo; Valle Anzasca). Del resto, son consonanze ossolano-ticinesi queste: ν) la metofonesi di -I applicata intensamente a ogni vocale tanto nella declinazione che nella conjugazione (valle Anzasca e valle Antrona, valle Vigezzo; Maggia, Centovalli, Onsernone, Verzasca); ξ) -ÁNÍ e -ÓNI in *-ȧj* e *ȯj* (Val Diveria; Maggia, Leventina, Blenio); ο) il L della formola AL + T [illegible] C' S, in *w* (Diveria, Vigezzo; Leventina, alta Mesolcina); π) -N in *ñ* pur nelle formole -ÁN -ÓN -ÚN (Antrona; Maggia, Contado di Locarno, Leventina, Blenio); — abduano-ticinesi, le seguenti: ϱ) *ẹj* da E tonico aperto (Bormio, Bregaglia; alta Mesolcina); σ) la conservazione del suono *u* nella risposta dell'*u* lungo latino (Bormio; Mesolcina, Onsernone, e, nel Sottoceneri, parte del Malcantone e della valle Capriasca); τ) *lj* si ferma a *ł* (Valmaggia, Verzasca, Riviera, Blenio, Calanca, alta Mesolcina; Bregaglia, Poschiavo, Bormio); τ') PJ e BJ in *pć bǵ* e *ć ǵ* (contado di Bellinzona, Me-

solcina; più parti della Valtellina; e ne sono traccie pure a Poschiavo e nella Bregaglia); *v*) il femin. plur. della 1.ª declinaz. in *-a*, e conseguente sviluppo analogico di un fem. plur. in *⊥ an* (Bormio, Tresivio, Montagna, Bregaglia; Calanca, alta Mesolcina, e, nel Sottoceneri, la Valcolla); *φ*) abbondanza di plur. femin. del tipo *donàn* 'donne' (Chiavenna; Mesolcina); *χ*) il mascolino del partic. della 4.ª conjugaz., in *-ùto* (Poschiavo; alta Mesolcina). — Peculiarità dei sistema dell'Adda sono: *ψ*) il mantenimento de'nessi latini PL BL CL GL FL, colla sola riduzione di *gl* intervocalico, primario o secondario, in *ł* (Bormio, Poschiavo, Bregaglia); *ψ'*) gli elementi onde risulta qualsiasi *ł*, invertiti, e cioè *lj* in *jl* (Chiavenna, Sondrio, Bregaglia); *ω*) conservato il -S latino nella conjugazione (Bormio, Grosio, Poschiavo, Bregaglia): *ω'*) la risoluzione di CT nella fase di *jt* (Bormio, Poschiavo).

Dal quale prospetto risulta, ciò che del resto era da aspettarsi dati i presupposti geografici e storici, che, per quanto se ne può vedere oggi, non è possibile indicare anche una sola vera caratteristica che comprenda tutte ed esclusivamente le varietà dialettali della Svizzera italiana; che non è nemmen possibile l'additarne una ed esclusiva per le sole varietà alpine (1). Solo la massa alpina ticinese-mesolcina offre un tratto fonetico che l'abbraccia, per quanto se ne sa, tutta ed esclusivamente, e quest'è la riduzione del -L di -ǫ́L[O] a *w* (*fas'ǒ̂w* fagiuolo). — Le valli grigioni del sistema dell'Adda hanno in comune e solo per se la particolarità sintattica che s'esemplifica per 'si pentire' 'si pentendo' invece di 'pentirsi' 'pentendosi'. — Gioverà ora di passar in rassegna, nella misura in cui i fonti la permettono, i più salienti tratti di ciascuno de' territori politico-geografici ne' quali va suddivisa la Svizzera italiana. E naturalmente sarà bene di

(1) [A questa mia affermazione contraddice implicitamente uno studioso, — e purtroppo uno studioso italiano —, il quale avrebbe trovate (ma non provate, s'intende) tali caratteristiche ne' dialetti ticinesi, da staccar questi addirittura non solo dal lombardo, ma persino dal sistema gallo-italico. Avviene questo a p. 201 del recentissimo libro di P. G. Goidanich, L'origine e le forme della dittongazione romanza (Halle a. S. 1907). Sul qual libro, ricco e straricco di ipotesi, avrò forse occasione di ritornare in altra sede. Ma già qui potrò deplorare, oltre alla stramba classificazione de' dialetti ticinesi, che in un'opera dettata in italiano si contiuui a scrivere e *Lukmanier* e *Splügen* e *Cur* per *Lucomagno*, *Spluga*, *Coira*].

non dimenticare che il confine de' fenomeni linguistici non sempre coinciderà esattamente col confine politico, potendo esso fermarsi un po' al di qua o spingersi un po' al di là della barriera. Più nette divisioni constateremo certamente là dove le divisioni politiche sono di più antica data e più rilevanti. Così tra Poschiavo e Valtellina, tra Bregaglia e Chiavenna. Il poschiavino può addirittura definirsi per il medio-valtellino conservatoci in una più antica fase del suo sviluppo, nel quale riguardo è sommamente caratteristico l'-*ú* (de' cattolici) per -ATU, di contro all'-*á* dell'intiero sistema chiavennasco-valtellino e degli stessi protestanti poschiavini. La Bregaglia poi contrasta in modo singolare non dirò già con Chiavenna, ch'è intieramente lombarda, ma coi dialetti genuini e indigeni del contado chiavennasco e della Valle di S. Giacomo, dialetti che pur hanno preziose caratteristiche alpine. E del contrasto dànno ragione, oltre alle antiche barriere politiche e diocesane, le più facili comunicazioni della Bregaglia coi territori transalpini (su qualche frazione dei quali esercitò anzi qualche dominio), e, negli ultimi secoli, il completo distacco confessionale. Una divisione abbastanza netta la si riscontra pure tra la Mesolcina e il finitimo territorio bellinzonese; e che sia determinata dal confine diocesano-politico, è dimostrato dal fatto che a Lumino, l'ultimo villaggio bellinzonese, geograficamente spettante alla Mesolcina e non diviso da nessun ostacolo naturale dal prossimo villaggio grigione di S. Vittore, — che a Lumino, dico, si abbiano i due nel caso nostro importantissimi fenomeni bellinzonese-lombardi di *ü* (è veramente a Lumino un *ü* più aperto, leggermente più vicino a *u* che non l'*ü* lombardo) per *u* lungo latino, e di *l* intervocalico in *r*, mentre a S. Vittore si ha *u* e *l*.

Sistema dell'Adda. A. POSCHIAVO. Si prescinde da quei moltissimi caratteri del poschiavino per cui esso s'appalesa in istretta relazione coi dialetti della media Valtellina (p. es., -*i* nel plur. dei fem. della 1.ª declin. [*li pọ'rti* le porte]; -*ja* qual desinenza del congiuntivo presente [*kàntja* canti]), e si allega solo qualche tratto che gli è proprio. 1) la metafonesi di ọ tonico per opera di -I; 2) il condizionale in -*ọ'*(*v*)- (*cantarọ'as cantarọ'* canteresti, canterebbe); 3) l'aggettivo possessivo senza l'articolo.

B. BREGAGLIA. 1) il dittongo AU in *a* (*Gadenz*-Gaudenzio, *pāc* poco); 2) *öi* da ọ́ + V (*nöiv* nuovo); 3) il N della formula

́n + voc., in *n* gutturale (*funtáña* fontana); 4) -s finale conservato solo nella 2.ª plurale; 5) la sibilante linguale sorda al posto della sonora ne' riflessi di cui qui indietro alla caratteristica alpina '*ι*' (*plašeir* piacere); 6) *s* qual pronome atono oggetto, diretto e indiretto, di 1.ª pers. plur.; 7) conservate le forme enfatiche TU (*tü*) e EGO (*je ǵe*), che vengono adoperate pur nell'obliquo; 8) l'imperfetto del congiuntivo nelle funzioni di condizionale. — Parecchi dei quali tratti e qualche altro riannodano in particolar modo il bregagliotto coi dialetti ladini. E la maggior dimestichezza di questi col bregagliotto è pure asserita da una serie di importanti consensi lessicali: *er* anche, *davent* avv. via, *terz* prepos. vicino a, *or*, *dador* fuori, *gügent* volontieri, *uscia* così, *ediment* a mente, *edüna* sempre, *dašnadeć* repentinamente, *bier* molto (posch. *biglier*), *bap* babbo, *fi* figlio (mesolcin. id.), *sor* sorella (mesolc. *sew*), *frär* fratello (mesolc. *fra*), *neif* masch. *nezza* fem., nipote, *cianciär* parlare, *tallär* ascoltare (anche valtellino), *norsa* pecora, *muntanela* marmotta (anche poschiav.), *penk* burro (anche valtell.), *sdun* cucchiajo, *böil* budello, *vig* villaggio, *mëiar* migliore, *pàstar* pastore, ecc.

Canton Ticino e **Mesolcina**. C. SEZIONE DEI DIALETTI ALPINI. Di una, la sola, caratteristica comune già s'è detto. Tratti linguistici che vanno per due o più sezioni del territorio sono i seguenti: *a*) *e* per *ö* nella Mesolcina, in parte del contado bellinzonese, della Riviera, della bassa Leventina, e inoltre nell'Onsernone [e più in là in Val Vigezzo]; *b*) l'*-a* finale assimilato alla tonica (*vàka* vacca, *tḙ́rḙ* terra, *pjène* piena, *pọ́'rtọ*, porta, *ọ́'rọ* ora, *dùru* dura, *lü'nü* luna, *galini* gallina) in vari comuni del bellinzonese, della Riviera, della bassa Leventina e della Calanca; *c*) risulta breve la tonica di voci piane seguite da consonante scempia e divenute tronche per la caduta di vocal finale (Mesolcina, Blenio, Leventina); *d*) -L- intervocalico in *r* (Riviera, Blenio, Leventina). Questo fenomeno è caratteristico nel senso che tutte le alte valli alpine conservano il -L-, e solo queste due, che con Milano sempre ebbero speciali rapporti politici, rituali, diocesani e anche economici, conoscono l'alterazione ch'è così specificamente lombarda; *e*) OL EL + *cons.*, in *ow ew* (alta Mesolcina, Leventina); *f*) *-v* finale in *w* (Riviera, Bassa Leventina, Valmaggia, Onsernone; *g*) il congiuntivo in *-ga* (Mesolcina, contado bellinzonese, Verzasca).

I. MESOLCINA. Il dialetto più tipico è quello dell'alta valle, che offre questi tratti: *1*) l'*ó* chiuso delle formole *ọ'w* e *-ọ'ñ* in una vocale turbata partecipante di *ẹ* di *ọ* e di *ö*; *2*) l'*-a* finale in *-ọ*; *3*) *ǵ* intervocalico secondario in *ž*; *4*) forma della 2.ª pers. plur. distinta a seconda che la s'adoperi di una o di più persone; *5*) la 1.ª coniugaz. si scinde in due, avendosene una conjugazione in *-á* e una in *-ẹ́*; *6*) il pronome enclitico oggetto di plur. fem. espresso nella forma verbale (*i vèdi* 'li vedo' ma *la vèdj-en* 'le vedo'; cfr. *vedè-len* 'vederle', e v. qui indietro la caratteristica alpina '*v*'); — *7*) plur. fem. del tipo *kàvro,* proprio della bassa valle. — La Calanca, ch'è una valle tributaria della Moesa, si distingue dal mesolcino per possedere i suoni *ü* ed *ö*, per l'assimilazione dell'*-a* finale alla tonica, per la riduzione di FJ a *fšć* e *šć* (*fšćor* e *šćor* fiore), per la caduta di *-a* nelle voci sdrucciole, per conservare dentro a certi limiti le consonanti doppie.

II. BELLINZONA (territorio a destra del Ticino). Son caratteri del comune di Gorduno: *1*) il *f* in *h* (*hil da hẹr* filo di ferro); *2*) l'alternare tra *-j-* interno e *ć* finale nella risposta di -CL- (fem. *hėje* masc. *heć* vecchio -a, sing. *gü'jü* plur. *güć*; cfr. lomb. *vẹć -ǵa*, *gü'ǵa* plur. *güć*); *3*) lo sviluppo di un lieve *w* tra un suono labiale e la successiva vocale (*bwẹndẹ* banda, *bwẹlẹ* bella, *vwisiǧi* vescica, *amwis* amico, ecc.; cfr. *muiga* mica, *buen* bene, a Rogolo di Valtellina); *4*) la caduta del secondo elemento dei nessi finali *-nt -nd -ñć*, ecc., nel che s'accompagnano a Gorduno qualche villaggio vicino della Riviera, e Arbedo sulla sinistra del Ticino (*pun* lomb. *punt* ponte, *bañ* lomb. *bañk* banco; *5*) FJ in *š* a Sementina.

III. RIVIERA. *1*) Biasca riduce a palatina il C di CA nella sola formola atona (*ćampàña* ma *kamp* campo); *2*) nella valletta di Pontirone, si ha *-f* da -W (*fẹžėf* = *-ėw* fagiuolo, *fjọf* fiore, ecc.).

IV. BLENIO. *1*) passa ad *a* l'*ẹ* della formola ĚR + *cons.* (*tarza* [ora] terza, *rovarsa* 'riversa' il rovesciarsi dell'asino); *2*) in qualche varietà, si ha *ė* da *i* seguito da nasale (*galèna* gallina, *menga* = mil. *minga* mica); *3*) *j* secondario in *ł* (*compasłòn* compassione, *ricenzła* 'licenzia' -za, ecc.); *4*) i nessi finali il cui secondo elemento è *r* o *j* vengon puntellati con un *e* (*combre* colmo, *cossre* console, *urizje* bufera, *tivje* tiepido, ecc.).

V. LEVENTINA. Una caratteristica che, a prescindere dalla melodia del discorso, valga per l'intiero territorio leventino, ed esclusivamente per esso, non m'è nota. Onde più che mai il tipo leventino risulterà dal modo con cui in esso si combinano e si contemperano, in linea positiva e negativa, parecchie tra le peculiarità delle contermini parlate. Un criterio per la distinzione tra i dialetti della parte più alta della valle e quelli della media e inferiore è fornito dai limiti in cui vi s'altera la formola CA: limiti assai larghi ad Airolo e in valle Bedreto, assai ristretti altrove. Un altro criterio è fornito dal trattamento dell'*o* tonico aperto, il cui riflesso nell'alta e media valle è *ö*, mentre nella bassa è *e* e anche *i*, distribuiti secondo norme che non mi riesce di assodare. Ma questo *i* ritorna nella Riviera e, per quant'è di esempi del tipo *fas'iw* fagiuolo, anche a Mesocco. — Nel campo delle forme, è di tutta la valle la 1.ª *sem* 'io sono' (anche poschiavina), ed è dell'alta valle la 1.ª sing. del condizion. in *ö̆*. Tra le varietà della bassa, rilevo a Poleggio questa singolarissima peculiarità sintattica, che, diversamente da quanto avviene in tutta Lombardia, anzi in tutta l'alta Italia, la forma verbale di 3.ª persona non ha bisogno d'essere accompagnata dall' indispensabile pronome proclitico (*al gal kanta, la galina kanta,* = lomb. *el gal el kanta, la galina la kanta*).

VI. VALMAGGIA. *1*) inalterato l'*-ȧw* che risulta da -ATU; *2*) l'*e* tonico della formula *e + nas + cons.*, in *i* (*timp* tempo); *3*) abbondante la espunzione di vocali protoniche; *4*) -Ọ'N in *ọm* (*bọm* buono). *5*) ŬLU in *u* (*tartifu* = *-ful* patata); *5*) nella bassa valle il fenomeno di cui qui indietro s. 'II *4*', limitato però ai nessi uscenti per dentale. Il dialetto della Lavizzara si distingue per la mancanza del carattere '*2*' e della alterazione di A' preceduto da palatina. Ha inoltre di peculiare: *6*) la caduta di -A finale negli sdruccioli (*lọ'dul* allodola), fenomeno che ritorna in Valle Calanca; 7) comune colla Verzasca, il condizion. in *-ü'sba* (*farü̆sba* farebbe).

VII. LOCARNO. Qui accade di considerare soprattutto i dialetti dell'Onsernone, delle Centovalli e della Verzasca. *Onsernone. 1*) l'E tonico aperto, tanto di sillaba aperta che chiusa, nel dittongo *je* (*djes* dieci, lomb. *des*, *avjert* lomb. *avẹrt* aperto); *2*) l'I tonico dav. a *j ǵ* e *ñ*, in *e*; *3*) i nessi secondari TJ e DJ in *č* e *ǧ* (*marčẹl* = *-tjẹl* martello, *ferǧẹl* = *-djẹl* fratello, lomb.

fradel). — *Centovalli* (Intragna): *4*) costante la vicenda tra *ü* tonico e *i* atono (*mür* muro, ma *mirǎš* muraccio); *5*) dietro a vocal tonica finale, che si trovi in posizione enfatica, si sviluppa una nasal gutturale (*talǎṅ* lomb. *tajá* tagliare). Nella Verzasca e a Losone, nelle stesse condizioni, si ha solo lo strascico nasale della vocale. — *Verzasca*. *6*) un nuovo perfetto, a Sonogno, del tipo *kantóba* cantai; *7*) il futuro in *-ba* (*cantaróba* canterò), e il condiz. in *-üsba* come nella Lavizzara. — Ricordo infine che lungo il Verbano, il villaggio di Ronco ha: *8*) *ọ* quale risposta di *ǫ* tonico (*nọf* lomb. *nöf* nuovo).

D. SEZIONE DE' DIALETTI LOMBARDI.

VIII. SPONDA SINISTRA DEL TICINO E DEL VERBANO NE' DISTRETTI DI BELLINZONA E LOCARNO. I fenomeni più notevoli che ci si offrono tra il Ticino e la linea del Monteceneri son di quelli che già abbiamo avuto l'occasione di notare (*pj* e *bj* in *pć* e *bǵ* nella Valle Morobbia, *-nt -mp -ṅk -ñć* ecc., in *-n -m -ṅ -ñ* ad Arbedo). Di peculiare ho: *1*) *o* chiuso tonico, di sillaba chiusa, in *ǫ'*, ch'è una caratteristica della città di Bellinzona (*pǫz* lomb. *pọz* pozzo, *mǫ'ška* lomb. *mọ'-* mosca); *2*) aperto, a S. Antonino, l'*e* tonico della formula É +*nas* +*cons*. (*tẹmp* lomb. *temp* tempo).

XI. LUGANO. Fa ancora qui capolino qualche caratteristica alpina, come facilmente s'intende. Se, come non par da dubitarne, a Isone, nel sistema del Vedeggio, si ha qualche scarna traccia della palatinizzazioue della formola *ca*, si pensi che Isone ha sempre dipeso e ancora dipende, in linea politica, dal Sopraceneri (Bellinzona). Nel Malcantone e nella Capriasca, sono in lotta, come continuatori di -ATU, *-ǫ'* e *-á -āt* (*portǫ'* e *portá^t* portato) e l'*ǫ'* sarà certo per una continuazione degli attigui territori alpini, per quanto il dominio di *-áw* (quindi *-ó*) da -ÁTU, si estendesse anticamente fin bene addentro nella Lombardia. Già abbiamo poi veduto come s'abbiano anche nel Sottoceneri delle isole di *u* (per *ü*), dove io so accennare Bidogno nella Capriasca e Breno nel Malcantone. Del resto, sono a me noti i seguenti fatti, che son certo caratteristici di fronte ai dialetti del Sopraceneri e al comune lombardo, ma di cui non potrei guarentire che non occorrano anche ne' limitrofi territori del regno: *1*) ÁN +*cons* in *en* (*grent* grande; Arogno); *2*) -Ọ'N in *ǫṅ* (Bissone = *Bissǫ'ṅ*); *3*) -Ọ'N del suffisso accrescitivo -Ọ'NE, in *üṅ* (*cavalü'ṅ* cavallone, a Bedano); *4*) la metafonesi di Á, per opera

di -I, nel suffisso -ÁCCIO, in qualche parte del Malcantone [e della finitima Val Travaglia in Lombardia] (sing. *libràš* plur. *librèš*); *5*) non è tollerato, nella Capriasca e nella Val Colla, che una parola esca per un nesso di consonanti; il quale perciò è sempre seguito dalla vocale *e* (*càmpe* campo -i, *vọ'lpe* volpe -i, *gàmbe* gambe, ecc.); *6*) nella valle del Vedeggio e nel Malcantone si sorreggono i nessi finali uscenti per *-r -l -n -j* mediante l'aggiunta di un *-a* (*pàdra* padre, *kàvra* capre, *quàtra* quattro, *mêrla* merlo -li *dọ'bja* doppio -ppi -ppie, ecc.); 7) manca la vocal finale nella 1ª pers. sing. dell'indic. presente, nella Val Colla, nel Malcantone e altrove (*kànt* 'io canto', ecc.); *8*) chiuso l'*-è* finale, tonico e di pronuncia breve, che in Lombardia e nel Sopraceneri è di solito aperto (*rẹ* = lomb. *rẹ̄* re, *vedẹ'* = lomb *vedẹ́*, ecc.); *9*) ad Arogno, appare la vocale nasalizzata in esempi come *vẽt* vento.

X. MENDRISIO. Condizioni, s'intende, sempre più lombarde. Tratti peculiari pajonmi questi: *1*) chiuso, a Mendrisio e nella valle di Muggio, l'*o* che nasce dall'Á tonico delle formole ÁLT ecc. (*kọlt* = lomb. *kọlt* caldo); *2*) diverso l'esito di -ÍNA che è *-ẹna* (*ves'èna* vicina) da quello di -ÍNU che è *-iṅ* (*ves'iṅ*) ed è tratto di Mendrisio e paesi vicini; *3*) il prodotto di -ÉN è *ẹ̃*, a Mendrisio (*pjẹ̃* pieno; ma *vüṅ* uno, *viṅ* vino, *buṅ* buono, *paṅ* pane).

***

Rinuncio ad indicare le più speciali relazioni, determinate dalla giacitura topografica, tra i nostri dialetti e quelli più o meno immediatamente contermini del Regno. Qualche cosa ne dicono i fonti bibliografici che qui sotto s'allegano. — Le caratteristiche alpine si riannodano in parte a fenomeni identici che occorrono in questa o quella delle parlate ladine de' Grigioni. Ricordo i tratti qui indietro menzionati alle lettere ε) ζ) η) ι) κ) ϱ) τ) τ') ψ) ω) ω'); inoltre, e a tacer della Bregaglia, i tratti II *4*), VII *1*), il *ć* per il c di CE- CI- ecc. e la mancanza dell'articolo davanti all'aggettivo possessivo (Poschiavo).

VOCABOLARIO. — Il vocabolario di tutta la regione nostra è, come facilmente s'intende, di tipo schiettamente lombardo, soprattutto nella sezione che noi abbiam designata espressamente come 'lombarda'. Si tratta in gran parte di voci originariamente comuni, in assai minor parte di voci importate; ma il distinguere tra le une e le altre non è sempre facile (cfr. p. es. il levent. *šiĝérá*, nebbia, che s'appalesa milanese per ciò che la voce secondo fonetica leventina dovrebbe suonare *šiéra*; inoltre s'appalesan come importati dalla Lombardia, per ragioni storiche evidenti, gli spagnolismi come *carâco* un'acca, un ette, *cazöla mondeĝili*, che son nomi di cibi). La sezione alpina ha però un notevole fondo di voci, attinenti per lo più alla pastorizia, al caseificio, all'agricoltura, che sono di spettanza più precisamente alpina, vale a dire connettono i dialetti della Svizzera italiana, anzichè con quelli della loro pianura, coi dialetti che si parlano nelle Alpi, non solo a oriente e occidente, ma anche a settentrione. Si tratta solitamente di bei cimeli latini (p. es. [CAPRA] BĪMA capra di due anni: levent. *bíma*, calanc. *bimba*, aost. *bime*, bellun. *bimba*; *HAEDIŎLUS diminutivo di HAEDUS capretto: ossol., tic. *jö*, posch. valtell. *anżól*, *ożol*, trent. *zoel*, bellun. *andòla*, engad. *anzöl*, sopras. *ansiel*; [FAENUM] RECIDĪVUM secondo fieno: tic. *redes'i*, *reżif*, ossol. *arżi*, trent. *ar- erziva*, friul. *arziva*, sopras. *raschdif*; cfr. ancora, per esempio, arbed. *adrá* trent. e bellun. *ladrar*, rammontare gli steli, lev. e blen. *reškána* apparecchio per far seccare i covoni ecc., che ha corrispondenze tra i romanci e nel Vallese, ecc. ecc.) che le Alpi sole ci hanno conservato. Delle speciali attinenze lessicali tra bregagliotto e ladino già abbiamo toccato. Ma la serie de' raffronti lessicali tra ladino e alpino-lombardo costituirebbe anche altrimenti un capitolo ben interessante (v. intanto questi Rendic. s. II, vol. XXXIX, p. 605 sgg.).

La vicinanza e gli stretti rapporti politici colla Svizzera tedesca determinan pure la presenza di quattro o cinque dozzine di tedeschismi, ora scomparsi o tendenti a scomparire nella maggior parte. Sono voci attinenti a cose culinarie, a oggetti materiali, a nomi di esercitanti mestieri (*ĝerber*, *kramer*, *żlifer*, ecc.), o di cariche politiche (*vèbel* bidello, *lanfòk*, *landáma*, mesolc. *landriter*). Poco o nulla dai ladini (blen. *ca-*

mo̜'n porcile, mesolc. *nauš* misero, gramo, *baš'èlǵa* casa squallida, deserta).

La emigrazione verso la Francia e i paesi oltremarini di lingua spagnuola e inglese va importando ogni dì più nuove parole. Son soprattutto i gallicismi, favoriti da una millennare predisposizione dell'Italia e del mondo intiero a far loro buon viso, che entrano in grande quantità, ottenendo prontamente il diritto di cittadinanza. Come anglicismo, venuto dall'Australia nella 2ª metà del secolo scorso, ricordo il curioso *pižnis* affare (*business*) di Cavergno. Quei di Cavergno emigravano prima come spazzacamini nell'Olanda, e di là hanno importato un modo come *el varda fo̜ra beñ* ha buon aspetto, che lassù non è quindi un tedeschismo, come si potrebbe a prima vista supporre, ma un olandismo. I fornaciaj di Val Lugano si recano in Piemonte a esercitare il loro mestiere, e di là hanno importato voci come *boǵàs* sbrigarsi, muoversi, *tàmpa* buca, fossa. A speciali relazioni della Mesolcina colla Venezia sembrano accennare i mesolc. *muràr* muratore (lomb. *müradú*, ven. *muraro -èr*) e *marangòñ* falegname (lomb. *leñamḗ*, ven. e emil. *marangón*).

Scrittori dialettali. — Sono scarse le scritture in questo o quello de' dialetti della Svizzera italiana. Ve n'ha tuttavia una ragguardevole per la sua età, ma purtroppo assai poco genuina. Nel sec. xvi una società di buontemponi milanesi, di cui era principale ornamento il pittore e poeta Giampaolo Lomazzo, si costituì in accademia poetica sotto le parvenze di essere una corporazione (*Badia*) di vinaj o facchini di vino originari della valle di Blenio, dei quali adottaron la lingua. Sono gli artificiosi prodotti di quella musa e di questa lingua che si trovan raccolti nell'operetta che va sotto il titolo di *Rabisch* (= 'arabeschi', scherzi) *dra Academiglia dor compà Zavargna, Nabad dra vall de Bregn ed lucch i sù fidigl soghill* (1ª ediz., Milano 1589; 2ª, ib. 1627. Una riproduzione recente è accolta nella *Antologia meneghina* di Ferd. Fontana, Bellinzona 1900). Poichè il Ticino fu eretto in cantone indipendente, parecchie poesie dialettali furon composte a commento di avvenimenti pubblici e privati; esse trovansi disseminate per le raccolte de' giornali e in fogli volanti di gran parte dei quali forse più non rimane una copia. Qualche cosa, insieme a qualche notizia sugli autori,

ha trovato rifugio nella già ricordata *Antologia meneghina*. Dal 1873 in poi, Carlo Martignoni luganese (1824-1903) veniva illustrando a modo suo, in componimenti poetici dialettali, gli eventi politici della giornata. Quei componimenti sono stati ora raccolti in un volume (*Raccolta delle poesie in vernacolo luganese* di C. M., pag. 208, Locarno 1903). Non politiche sono invece le poesie di Cesare Mariotti (1852-1891) da Giubiasco presso Bellinzona (*Poesie in vernacolo giubiaschese* di C. M., pag. 57. Bellinzona 1900). Sono, le due raccolte, un pallido e lontano riflesso delle poesie di Carlo Porta, e, nella lingua, rappresentano ambedue i dialetti ticinesi di tipo schiettamente lombardo, ne'quali del resto è gittata pressocchè l'intiera produzione letteraria dialettale del Ticino. Di dialetto alpino sono le poesie anonime che vennero pubblicate non ha guari nell'Archivio glottologico italiano (vol. XVI, pag. 550-588: *Poesie in dialetto di Cavergno-Valmaggia*). — Più fortunata del Ticino, è la Bregaglia che trovò un degno rappresentatore de' suoi costumi e di un importantissimo momento della sua storia (la lotta tra cattolici e riformati) in Giov. Maurizio da Vicosoprano (morto nel 1885), autore di *La Stria ossia i stinqual da l'amur. Tragicomedia nazionale bargajota. Quäder dii costüm da la Bragaja ent el secul* XVI (pag. 188. Bergamo 1875. — = La strega ossiano gli scherzi dell'amore. Tragic. nazionale bregagliotta. Quadro dei costumi della Bregaglia nel sec. XVI). Il poco che s'ha per Poschiavo può leggersi nel libro del Michael ricordato nella Bibliografia.

BIBLIOGRAFIA (per il Ticino, v. anche SALVIONI, *Bibliografia dei dialetti ticinesi*, Bellinzona, 1900; *Bollettino storico della Svizzera italiana* XXIII 142-3 n). **Lavori generali.** MONTI P.. *Vocabolario della città e diocesi di Como* (Milano, Società tip. de' Classici it., 1845); *Saggio di Vocab. della Gallia Cisalpina e celtico e Appendice al Vocab.*, ecc., (ib. ib., 1856); ASCOLI, *Archivio glottologico italiano* I 249 sgg.; MORF H., *Göttingische gelehrte Anzeigen*, a. 1885; SALVIONI C., *La Lettura* I 718 sgg., *Studi di filologia romanza* VIII 1 sgg., VII 183 sgg. — **Poschiavo.** MICHAEL Joh., *Der Dialekt des Poschiavotals* (Halle a. d. S., E. Karras, 1905); SALVIONI C., *Rendic. Ist. lomb.* s. II, vol. XXXIX 477-94, 505-22. 569-86; 603-22. — **Bregaglia.** MAURIZIO G., *La Stria ossia i stinqual da l'amur* (Bergamo, Tip. Bolis, 1875), pp. 175 sgg.; ASCOLI, *Arch. glott. it.* II 442-3; REDOLFI A., *Zeitschrift für romanische Philologie* VIII 161 sgg.; MORF H., l. c., e *Nachrichten der Gesellsch. der Wissenschaften zu Göttingen*, a. 1886. — **Bregaglia** e **Mesolcina.**

SALVIONI C., *Rendiconti del R. Istituto lombardo*, s. II, vol. XXXV 905 sgg. — **Bellinzona** e **Riviera**. SALVIONI C., *Arch. glott. it.* XIII 355 sgg.; PELLANDINI V. e SALVIONI C., *Bollettino storico della Svizzera italiana* XVII e XVIII. — **Blenio**. DEMARIA L., *Curiosità del vernacolo bleniese* (Bellinzona, Tip. Cantonale, 1889). — **Valmaggia** e **Locarno**. SALVIONI C., *Arch. glott. it.* IX 188 sgg., XIV 437 sgg., XVI 349 sgg., *Boll. st. d. Svizz. it.* XIX 133 sgg., *Romania* XXVIII 409 sgg. — **Lugano**. COSSA G., *Giornale dell'I. R. Istituto lombardo* XVI 286 sgg.; SALVIONI C., *Boll. st. d. Svizz. it.* XIII 94 sgg.; PELLANDINI V., *Archives suisses des traditions populaires*, a. 1904. — **Lugano** e **Mendrisio**. SALVIONI C., *Boll. st. d. Svizz. it.* XXIII 141 sgg. — **Nomi locali**. FLECHIA, *Memorie dell'Accademia delle scienze di Torino*, s. II, tomo XXVII; SALVIONI C., *Boll. st. d. Svizz. it.* XI 214 sgg., XV 22 sgg., XX 33 sgg., XXI 49 sgg., 85 sgg., XXII 85 sgg., XXIII 77 sgg., XXIV 1 sgg, 57 sgg., XXV 93 sgg. *Archivio storico lombardo* XXXI 372 sgg.

